

Le opere di Misericordia Corporale e Spirituale

Ospitare il forestiero

Terza opera di misericordia in Mt 25,35

Le parole di Mt 25,35: “Ero forestiero e mi hai ospitato” segnano tutta la storia di Israele. In realtà, l’ospite di passaggio che chiede di potersi rifugiare sotto il tetto che egli non ha ricorda a Israele la propria condizione passata di forestiero e straniero di passaggio sulla terra, come dimostrano i seguenti brani biblici: “ il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come uno che è nato tra di voi, tu l’ amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’ Egitto” (Lv 19, 34; At7’ 6). “ Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l’ orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, perché io sono forestiero come tutti i miei padri” (Sal 38,13) . “Usciamo dunque anche noi dall’accampamento ... perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” (Eb 13,13s).

Il forestiero ha bisogno di essere accolto e trattato con amore, in nome del Dio che lo ama (“Dio ama il forestiero”: Dt 10,18). Dovrà essere difeso anche di fronte a gravi difficoltà (come Lot, cfr. Gen 19,8; Gdc 19,23s), e non dovremo esitare a scomodare amici se non abbiamo i mezzi per aiutare un ospite inaspettato (cfr. Lc 11,5s).

Un esemplare testimonianza di accoglienza generosa e religiosa, paradigma di ogni ospitalità, ce la offre Abramo che accoglie i tre misteriosi personaggi a Mambre (cfr. Gen 19,2-8); un secondo esempio di ospitalità viene da Giobbe che si vanta di essa (cfr.,Gb 31,31s). Gesù stesso approva le attenzioni che l’essere ospitale comporta (Cfr. Lc. 7,44-46). Egli stesso viene accolto per essere ospitato nella casa dei discepoli di Emmaus, i quali lo riconoscono alla “frazione del pane” (Lc 24,13-33). Tutti questi gesti di accoglienza di un estraneo manifestano ciò che Paolo raccomanda ai fedeli: “la Carità non abbia finzioni ... siate solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell’ospitalità” (Rm12,9.13).

Nella tradizione cristiana brilla la *Regola* di San Benedetto (V secolo), che esorta i monaci all’ospitalità con queste parole che ricordano Mt 25,40: “Tutti gli ospiti che si presentano al monastero devono essere accolti come Cristo, perché egli stesso dirà un giorno “Ero pellegrino e mi avete ospitato”” (n. 53,1). E in seguito descrive come i monaci devono rapportarsi con gli ospiti: “nel modo di salutare si deve mostrare una grande umiltà verso tutti gli ospiti che arrivano o che partono: con un inchino della testa o con tutto il corpo prostrato e in terra deve essere adorato Cristo che è accolto in essi” (n. 53,6s).